



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia del Mercoledì delle Ceneri
Ivrea, Cattedrale, 5 marzo 2014**

Sia lodato Gesù Cristo!

1. «*Ecco ora il tempo favorevole, ecco ora il giorno della salvezza*» (2Cor. 6,2).

Carissimi Fratelli e Sorelle, nella Parola di Dio risuonata in questo Mercoledì delle Ceneri, inizio della S. Quaresima, il Signore non ci sta chiedendo il parere su ciò che Egli fa. Semplicemente agisce e ci pone dinnanzi la realtà della Sua opera, come quando nella S. Messa ci dice: «Questo è il mio corpo, prendete e mangiate; questo è il mio sangue, prendete e bevete. Fate questo in memoria di me»...

L'opera di Dio, il Suo agire, sta sempre davanti a noi come qualcosa che ci viene incontro e ci interpella; qualcosa che è sempre più grande di noi, più grande di quel che noi possiamo immaginare...

Di fronte al Suo Dono, il nostro compito è riconoscerlo ed accoglierlo; entrare nell'opera di Dio non come direttori dell'impresa, ma come chi chiede di essere ammesso.

Ce lo ricorda in questo Tempo liturgico, all'inizio di ogni giornata, l'inno delle Lodi, un bellissimo testo che, come ogni testo della Liturgia, attraverso la regola del pregare ci dona anche quella del credere.

La Chiesa canta in quest'inno:

«*Dans tempus acceptabile / et pœnitens cor tribue, / convertat ut benignitas / quos longa suffert pietas*»: Donandoci un tempo di grazia, donaci anche un cuore penitente, cosicché la tua benevolenza converta chi la tua pietà a lungo sopporta.

«*Quiddamque pœnitentiæ / da ferre, quo fit demptio, / maiore tuo munere, / culparum quamvis grandium*»: Donaci di compiere quel po' di penitenza con la quale le nostre colpe, benché grandi, diminuiscono, grazie al tuo dono che (in questi giorni) è maggiore.

«*Dies venit, dies tua, / per quam reflorient omnia; / lætemur in hac ut tuæ / per hanc reducti gratiæ*»: Giunge il giorno, il tuo giorno, grazie al quale tutto rifiorisce; affinché noi ci rallegriamo da esso ricondotti alla tua grazia.

E nell'ultima strofa invoca: «*et nos novi per veniam novum canamus canticum*»: e noi, fatti nuovi dal Tuo perdono, cantiamo un canto nuovo.

2. *Pregare, digiunare, fare elemosina*, i tre grandi impegni che la Chiesa assume in questo Tempo traendoli dal Vangelo che abbiamo oggi ascoltato (Mt. 6,1-6 – 16-18), sono la via attraverso la

quale questo cuore rinasce, con la possibilità reale di vivere in modo nuovo ogni cosa della nostra esistenza quotidiana, per poter cantare a Pasqua l'Alleluia che ora tace.

Con sapienza pedagogica la Chiesa lo omette nei giorni di Quaresima, non perché questo Tempo non sia di "lode a Dio" (questo significa "Alleluia"), ma perché, taciuto in questi 40 giorni, l'Alleluia risuoni con accenti nuovi a Pasqua, quando, nella Liturgia, sarà ripetuto all'infinito dalla voce di credenti che ne hanno assaporato tutto il profondo significato...

Questo tacere l'Alleluia, quasi un digiuno dall'Alleluia, accompagnato dal colore violaceo dei paramenti liturgici, ci insegna qualcosa di importante sullo stesso digiuno che in Quaresima siamo chiamati a compiere.

Digiuno non è solo privarci di ciò che non è indispensabile al nostro doveroso sostentamento: è affermare il valore di tutto ciò che costituisce la nostra vita; il valore di ogni cosa attinto alla luce di Dio, cioè nel distacco da una visione mondana della vita. Questo è il primo e fondamentale scopo del digiuno; la conseguenza è la percezione più chiara del bisogno dei fratelli verso cui siamo chiamati ad allargare il cuore nella elemosina, la quale – nel suo significato etimologico – è *misericordia* con cui si condividono e beni materiali e beni spirituali, ricordando che questi due ambiti le opere di misericordia abbracciano: «*Dar da mangiare agli affamati; Dar da bere agli assetati; Vestire gli ignudi; Alloggiare i pellegrini; Visitare gli infermi; Visitare i carcerati; Seppellire i morti. Consigliare i dubbiosi; Insegnare agli ignoranti; Ammonire i peccatori; Consolare gli afflitti; Perdonare le offese; Sopportare pazientemente le persone moleste; Pregare Dio per i vivi e per i morti*».

In questo digiuno dall'Alleluia – che non è assenza di gioia, ma presa più viva di coscienza di che cosa sia la gioia vera – prende rilievo anche il senso profondo della *preghiera* a cui in Quaresima siamo chiamati a dedicare più tempo.

C'è infatti anche un digiuno che riguarda il tempo: siamo chiamati in questi giorni a dedicare all'ascolto di Dio e al colloquio con Lui una parte di tempo più ampia, sottraendola ad occupazioni non necessarie. Non è, certo, questo spazio più ampio la cosa più importante: è il cuore con cui si prega, la mente che si apre ad accogliere il pensiero di Dio ciò che costituisce l'anima della preghiera; ...però, però... lasciarle più spazio indica in noi la volontà di un incontro più vero. Come, per l'esercizio della carità, possiamo dire che non sono le nostre opere – per quanto importanti – a risolvere tutti problemi, così, per la preghiera, non sarà certo qualche minuto in più a darle valore, ma se questo elemento manca, ci si può chiedere ragionevolmente se davvero desideriamo l'incontro con Dio.

3. Un cuore nuovo!

E' il "*cor paenitens*" che invociamo nell'inno... E' la forte presa di coscienza che abbiamo bisogno di accogliere più decisamente la salvezza che Dio ci offre, perché siamo peccatori. Qui sta il punto: siamo peccatori!

C'è una bella pagina di Charles Péguy, che ho ritrovato in una omelia di Ceneri che ho fatto nei primi anni '90... Anni lontani. Molti di noi li ricordano. Davvero lontani?

Vi leggo questa pagina perché ci aiuta a riflettere in profondità anche sul nostro essere peccatori.

«*Le persone oneste – quelle che si è soliti chiamare così e che amano essere definite tali – non presentano ammaccature sulla loro armatura, non presentano ferite... La pelle della loro morale, costantemente intatta, diventa per loro un cuoio, una corazza senza slabbrature... Non presentano lacerazioni, buchi, aperture sulla loro corazza; ma questo significa che non hanno neppure – su di sé – una porta d'entrata per la Grazia di Dio... Poiché non mancano di nulla, non si può portar loro il Tutto. E' solo perché un uomo era là, per terra, che il Samaritano lo raccolse; solo perché il volto di Cristo era bagnato di sudore e sporco di sangue che Veronica l'asciugò con il suo lino... Colui che non è caduto non potrà essere rialzato. La gente onesta – conclude Péguy – non si immerge nella Grazia di Dio*».

Fratelli e Sorelle, consapevoli del nostro peccato, gridiamo al Signore il bisogno di essere da Lui salvati; il bisogno di un cuore nuovo che non nasce da noi, ma è Dono da accogliere. E con rinnovata fiducia e con rinnovata gioia a Lui che ci dice: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza» cantiamoGli: «*Dies venit, dies tua, per quam reflorent omnia*»: giunge il giorno, il tuo giorno, grazie al quale tutto rifiorisce!

E' questa la Quaresima dei cristiani. E se abbiamo fatto festa, nei giorni scorsi, la grande festa del carnevale, nata in una società cristiana, è per intraprendere ora la strada in salita che porta alla Pasqua: con forte consapevolezza del bisogno che ne abbiamo!

Sia lodato Gesù Cristo.

